

Grandi lavori. Giugno 1968 Marzo 1969

Il Margottini era ai grandi lavori. Fare la guardia diana a poppa dalle otto alla sedici era più che stancante, disintegrante: tra saldatori, fiamme ossidriche, il continuo via vai di operai e marinai che imbarcavano materiale o si recavano nelle diverse officine dell'Arsenale, martellate rumori vari e diversi squilli del telefono. Al contrario, di prima comandata, dopo il cessa lavori o di seconda comandata la guardia era silenziosa e rilassante. Con me c'era sempre di guardia un comune di seconda classe grande e grosso, che gli altri non volevano di guardia con loro e probabilmente erano stati accontentati. Era di leva, ma al momento dell'arruolamento qualcosa non aveva funzionato, perché il nostro non sapeva né leggere né scrivere. Quando squillava il telefono si rifiutava di rispondere. Era un bonaccione bastava avere pazienza, non assumere atteggiamenti da caporale e la guardia filava tranquilla. Una notte ero di seconda comandata, il Margottini era inabitabile e facevamo la guardia in banchina, c'era una bella luna, un freddo cane e il grande e grosso si mise a cantare la canzone napoletana: Mamma perdoname

Mamma,

mamma perdoname

pe' tutt'o mmale ch'aggio fatto a te...

Famme sentí 'sta mana benedetta

che mm'accarezza e tremma 'nfacci'a me...

Ricordo che mentre cantava gli scendevano le lacrime. Quando passò la camionetta della ronda superiore l'ufficiale, si fermò ad ascoltare. Mi aspettavo una strisciata di pelo per quella guardia canterina, invece andò via senza dir niente. Il Margottini era in uno stato impressionante, sembrava una nave in demolizione. Il lato sinistro che dava sulla banchina era stato aperto e si poteva ammirare la sala macchine: le testate dei "Tosi" erano state smontate ed erano stati sfilati anche i pistoni. Intanto, la fiamma ossidrica aveva tagliato le travi di sostegno del vecchio ponte di volo, e il pontone gru l'aveva sbarcato insieme all'hangar. A terra veniva assemblato il nuovo e più grande ponte di volo. Da qualche mese era sparito il cannone di poppa e si lavorava per realizzare le nuove casse del cherosene: il carburante dell'elicottero Agusta Bell AB204B, la versione antisom realizzata specificatamente dall'Agusta per la Marina Militare, che avrebbe sostituito il piccolo ed ormai operativamente obsoleto AB-47J3. La sala radio era stata smantellata e si procedeva all'installazione dei nuovi apparati SSB (comunicazione ad onde corte con modulazione Single Side Band). Quando fu montato il nuovo ponte di volo ero ancora di guardia e quel giorno la squadra saldatori lavorò in modo costante per fissarlo al ponte di coperta. Sotto la protezione del nuovo ponte di volo finì anche il verricello di poppa. Da quel giorno la guardia a poppa avrebbe avuto un saldo riparo. La mattina dopo quando la scolta del camerone della caserma Teseo Tesei mi svegliò alle tre e quaranta per montare di diana alle quattro, mi

accorsi che non potevo aprire gli occhi. Gli occhi mi bruciavano e negli occhi mi sembrava di avere sabbia. Dovette montare di guardia al posto mio il Sottocapo cannoniere MA Farina Antonio di Teulada, che era di comandata. Fu proprio Farina a dirmi, tra un'imprecazione, una madonna e altre litanie, che il mio problema agli occhi era l'effetto arcata, un'infiammazione della retina dovuto all'esposizione ai bagliori delle saldature, che mio malgrado avevo subito. Infiammazione tipica dei saldatori alle prime armi e degli sprovveduti come l'allora sottocapo Ete/AS, che faceva solo saldature con lo stagno, nei circuiti elettronici.

Il camerone della caserma Teseo Tesei, che ospitava l'equipaggio del Margottini era una vecchia costruzione probabilmente risalente al generale Chiodo, progettista dell'Arsenale di La Spezia. Il camerone, posto al primo piano aveva un soffitto altissimo e tra le pareti contrapposte nel senso della lunghezza correavano i tiranti in ferro che davano alle stesse la necessaria stabilità. Dormivamo su letti a castello a tre piani. La mia branda era al terzo piano. Una mattina non era ancora suonata la sveglia, ma il dormitorio era già rischiarato dal sole estivo quando il vicino di branda il già citato Farina mi chiamò e mi disse: – Guarda che bel coniglio sul tirante in ferro. – Cazzo! Era un topo grande e grasso. Ma la caserma Teseo Tesei riservava altre strabilianti sorprese. Guardia Diana. Sono forse le cinque e trenta. Sveglia il servizio di cucina. La cucina è al piano terra, di fronte a un grande bacino di carenaggio. In cucina si prepara il latte per la colazione mattutina. Plof! Chiedo: – Cos'è caduto nel pentolone del latte. – Niente! Mi rispondono. Plof! È caduto nel pentolone qualcosa di nero. Guardo il soffitto. È altissimo. È nero. Si muove. Decine di migliaia. Migliaia? Milioni di fuochisti si agitano lassù. Faccio chiudere la cucina e chiamo l'ufficiale d'ispezione. Arriva anche il comandante in seconda. Alle nove arriva la squadra dall'ospedale militare la cucina viene sigillata e gasata. Un rimorchiatore accosta una bettolina cucina. Al termine dei lavori il anche Margottini sarà gasato.